

DICONO E NON FANNO
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A – MATTEO 23,1-12

In quel tempo, Gesù 1. si rivolse alla folla e ai suoi discepoli 2. dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. 3. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

La liturgia ci presenta Gesù a Gerusalemme. Sono gli ultimi giorni della sua vita. Il brano è tratto da una lunga critica di Gesù contro gli scribi e i farisei, dei quali egli riconosce l'autorità e la conoscenza dottrinale. Condanna, però, la mancanza di coerenza e di sincerità nelle relazioni con Dio e con il prossimo. Denuncia i limiti evidenti e i gravi abusi di coloro che si ritengono i maestri del popolo.

I farisei tengono molto al loro influsso spirituale, perciò si chiudono all'annuncio del Vangelo, che scalza i loro insegnamenti rigorosi e rigidi, e impediscono anche alla gente di aderire a Gesù.

La severità di Gesù non va contro la debolezza di chi vorrebbe vivere con coerenza, ma non ce la fa, bensì contro l'ipocrisia di chi fa finta di essere buono, vuole apparire tale e disprezza chi non lo è.

È un messaggio attuale per i cristiani e gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Non ci capiti di *predicare bene e razzolare male*, di dire e non fare, di ostentare un'osservanza esteriore solo per attirare l'attenzione.

Ricordiamo che Matteo riporta la polemica che esisteva al suo tempo tra le comunità della Giudea e quelle della Galilea e della Siria; tra gli osservanti provenienti dal giudaismo e i nuovi cristiani provenienti dal paganesimo; tra i farisei, che in quel tempo guidavano la comunità giudaica, e la Chiesa, che aveva preso le distanze da essi e dai quali era anche perseguitata.

4. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. 5. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange;

Gli scribi e i farisei conoscevano bene le leggi, ma le interpretavano in modo legalistico, imponendo alla gente una normativa molto pesante da osservare, guardandosi bene, però, dal praticarla loro stessi.

La loro ostentazione nel mettersi in mostra (*allargare i filatteri e allungare le frange*), accentuava il loro sentirsi di diversa posizione sociale e di una classe superiore; legittimavano i propri privilegi di potenti e l'inferiorità dei poveri. L'apparenza è altamente biasimata da Gesù, perché è un ingannare se stessi e gli altri.

Farisei. Il termine “fariseo” significa “separato”. I farisei sono un gruppo nato nel II secolo prima di Cristo. Si propongono un'osservanza il più perfetta possibile della Legge di Dio. Cercano la purezza, lavorano otto ore al giorno, studiano la legge otto ore al giorno e riposano otto ore al giorno. Aiutano a mantenere intatta l'identità del popolo nel corso dei secoli e per questo motivo sono rispettati dalla gente. A differenza dei sadducei credono nella risurrezione e nella presenza degli angeli.

Mentalità farisaica. Con il passare del tempo i farisei assunsero il potere e si distaccarono dalla gente. Da qui nasce l'espressione “*mentalità farisaica*”. Indica persone che pensano di raggiungere la perfezione attraverso un'osservanza rigida e rigorosa della Legge, ma si nascondono dietro di essa, mascherando la paura di assumere le proprie responsabilità e di agire correndo il rischio della libertà. È tipico di una *mentalità farisaica* assumere un animo insensibile e duro per nascondere la propria imperfezione, specialmente se la persona riceve l'incarico ad una funzione importante.

Filatteri. Sono scatolette di cuoio a forma cubica che contengono (propriamente “custodiscono”) brevi testi della Legge, scritti su piccoli rotoli di pergamena. I filatteri si portano legati sul braccio sinistro e sulla fronte con legacci. Il rituale per indossarli è molto complesso e minuzioso. Si lega innanzitutto una teca al braccio, al di sopra del gomito di fronte al cuore, avvolgendo accuratamente i legacci attorno all'avambraccio, alla mano e al dito medio. Si passa poi all'altro astuccio, suddiviso

in quattro piccoli scompartimenti, ciascuno con un suo rotolino contenente una scritta biblica. Lo si applica al centro della fronte, annodandolo dietro il capo.

Il significato è molto suggestivo: la Parola di Dio deve essere ricordata (la fronte) e messa in pratica (il braccio). I farisei ingrandivano i filatteri per renderli più visibili, ma il loro amore per la legge si riduceva a pura esteriorità ed ostentazione. "Questi precetti che oggi ti do ti restino incisi nel cuore, te li legherai come segno sopra la tua mano e come ricordo tra i tuoi occhi". Era questa la rappresentazione viva della fede nella Parola di Dio che è alimento e guida della coscienza (il cuore), dell'azione (la mano) e della mente (la fronte). Purtroppo la pura esecuzione rituale trasforma questo simbolo in un freddo atto religioso estrinseco.

Frange (in ebraico "zizit"). Sono delle nappe o treccine di tessuto, fatte di un cordoncino violaceo o blu. Sono poste ai quattro angoli della veste esterna. Ancor oggi sono applicate dagli ebrei soprattutto al loro mantello ufficiale di preghiera, il "talled" o "tallit". Il significato spirituale dell'ornamento è suggestivo, come spiega la Bibbia: "Le frange saranno per voi un segno: vedendole, vi ricorderete di tutti i comandamenti del Signore e li metterete in pratica. Così non vi smarrirete seguendo i desideri dei vostri cuori e dei vostri occhi che vi trascinano all'infedeltà" (Numeri 15, 38-39). Purtroppo i farisei aumentavano la lunghezza delle "frange" solo per mostrare la loro devozione alla Legge e farsi ammirare.

Filatteri e frange avevano, dunque, un preciso valore simbolico: conservare sempre davanti ai propri occhi il ricordo della legge del Signore. Ma era proprio questo che scribi e farisei non facevano. Non riconoscevano di essere peccatori e volevano apparire buoni.

6. amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe 7. e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.

I farisei vogliono riscuotere dovunque rispetto e venerazione per il ruolo che assumono. Al centro non c'è Dio né il loro servizio né coloro a cui offrono l'insegnamento, ma la loro persona, che tutti devono circondare di onore.

In ogni ambito della vita sociale vogliono essere onorati a causa della loro posizione: nei banchetti in case private, nelle cerimonie della sinagoga, nella vita pubblica per le strade e nelle piazze.

"*Rabbi*" ("maestro mio" o "signore mio") si potrebbe tradurre in italiano "monsignore", "eccellenza". Era il titolo attribuito anticamente agli studiosi delle tradizioni giudaiche e ai dottori della legge, e divenuto poi il termine "rabbino".

8. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.

9. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.

10. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Rabbi, Padre, Maestro. Gesù proibisce ai suoi discepoli di usare questi titoli, perché sono espressione di abuso di potere. "Rabbi" e "Maestro" sono riservati a Cristo, "Padre" è riservato a Dio.

Se oggi nella comunità cristiana chiamiamo qualcuno con il titolo di *guida spirituale*, di *padre*, ecc., per rispetto della funzione esercitata, è importante, però, che il titolo sia espressione di un servizio, non di un prestigio o di un interesse personale.

La comunità dei cristiani è chiamata a servire e a mettere a disposizione le cariche ricevute. La consapevolezza che siamo tutti fratelli e sorelle ci richiama alla relazione fondamentale con il Padre e alla fraternità che siamo chiamati a stabilire fra noi. Non dobbiamo esercitare il potere sugli altri, ma mettere a disposizione i doni ricevuti, con grande larghezza di cuore.

«Uno solo è il vostro...»: per tre volte ci viene chiesto di essere la trasparenza dell'unico Maestro, di non attirare l'attenzione su di noi stessi, ma su di Lui. Il vero discepolo è una figura che rinvia all'altro. Non dice parole proprie e non ricerca se stesso.

11. Il più grande tra voi sia vostro servo; 12. chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato”.

La motivazione del nostro essere a servizio nasce dall'Incarnazione del Verbo che si è abbassato per innalzarci tutti alla dignità di figli adottivi. Se un Dio si è fatto piccolo, tanto più noi, che “dei” non siamo, possiamo abbassarci a compiere i servizi quotidiani nella semplicità di chi si sente amato e guardato dal Padre.

Nella famiglia di Gesù, come Lui la desidera, tutti godono di una pari dignità: ognuno è figlio e discepolo, allo stesso titolo e allo stesso grado, perché figli di un unico “Padre”, quindi fratelli; e discepoli di un unico “Maestro”: Gesù. Non è negata l'autorità, ma è criticato il modo di esercitarla.

Gesù delinea la fisionomia della sua comunità, in contrapposizione e in alternativa alla società civile. Nessuna superiorità, fondamentale uguaglianza, rispetto per chi ha autorità, ma autorità che si fa servizio.

Chi è chiamato a svolgere un compito dentro la comunità deve farsi "amore che serve", imitando quale modello supremo Gesù, che per amore si è abbassato fino alla morte ed è stato glorificato dal Padre (cfr. Fil 2, 6-11). San Paolo, come perfetto imitatore di Cristo, svolge un servizio... “materno”, un servizio pronto a dare la vita per i suoi cristiani (1 Tessalonesi 2, 7-13).

La comunità cristiana è allora il luogo dove l'esperienza di Dio come Padre e l'esperienza della fraternità determinano e plasmano il modo di agire, di vivere, di relazionarsi reciprocamente, in un'atmosfera di famiglia in cui nessuno potrà mai essere considerato un estraneo, un rivale, ma dove tutti sono fratelli, nessuno superiore agli altri: relazione paritaria e affettuosa.

Riconoscere che Dio è l'unico Signore, che Gesù è l'unico Maestro e che tutti sono fratelli sono le categorie fondamentali della comunità evangelica, nella quale:

- l'altro è un *"fratello per il quale Cristo è morto"* (1 Cor. 8,11);
- l'altro è un altro te stesso: *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"* (Mt. 22, 39);
- l'altro è “un altro Gesù”: *"lo avete fatto a me"* (Mt 25,40).

Il più grande è colui che ama di più. Siamo grandi quando sappiamo amare con lo stile di Gesù: “sono venuto per servire non per essere servito” (“divina follia del servizio”). Siamo grandi quanto è grande il nostro cuore.

Gesù ci insegna che Dio non tiene il mondo ai suoi piedi, è Lui ai piedi di tutti. Dio è il grande servitore, non il padrone. Noi serviamo Lui, perché Lui si è fatto nostro servitore (cfr. P. Ermes Ronchi - Padre Carlo Laudazi).

Insieme dobbiamo cercare la verità, perché ciascuno di noi ne possiede solo una piccola parte, che dobbiamo comporre insieme, come un “puzzle”. Insieme dobbiamo essere testimoni della Verità, persone coerenti che fanno quello che dicono; una comunità di discepoli, intenti ad accogliere la Parola, legati da un amore che ci rende famiglia, che spinge ad abbracciare l'altro, come dice S. Teresa di Calcutta: *"Per me ogni persona che è come se fosse unica al mondo"*.

Con la grazia dello Spirito Santo, invocato ad ogni istante, siamo chiamati a diventare una grande famiglia dove tutti desiderino entrare a formare la grande “Fraternità dell’amore”, che si nutre di coerenza, di semplicità, di servizio, di umiltà, sull’esempio di Cristo, il Maestro, la Guida, il Tutto per noi!

Suor Emanuela Biasiolo